

PER UN'ETICA
DELLA
GIUSTIZIA



CASA EDITRICE BAHÁ'Í

PER UN'ETICA DELLA GIUSTIZIA

“La lettura della storia ci porta alla conclusione che gli uomini veramente grandi, i benefattori della razza umana, coloro che hanno spinto gli uomini ad amare la giustizia e ad odiare l'ingiustizia, sono stati causa di un reale progresso”.

'Abdu'l-Bahá

Copyright 1989 - Casa Editrice Bahá'í - Roma - Italia

1ª edizione 1989

CASA EDITRICE BAHÁ'Í

Sede Legale: 00197 Roma, Via A. Stoppani, 10 - Tel. (06) 879647
Deposito e amm.ne: 00162 Roma, Circ.ne Nomentana, 484 - Tel. (06) 4270547

	<i>Pag.</i>
1. La giustizia come valore	7
2. Alcune difficoltà di un uomo di legge oggi	9
3. Presupposti per una riforma del sistema giuridico mondiale	12
4. Verso una giustizia rinnovata	18

1. LA GIUSTIZIA COME VALORE

La giustizia è stata una delle massime aspirazioni degli uomini in ogni tempo. Obbedire a un governo giusto, vivere in una società regolata da giuste leggi e da sentenze emesse secondo giustizia, sono ideali in cui non è difficile rintracciare una radice religiosa.

Per gli antichi Egiziani, "la verità, la giustizia, erano 'ciò per cui gli dèi vivono', un elemento essenziale dell'ordine stabilito". Il mitico legislatore Hammurabi redasse il suo codice per incarico degli dèi, allo scopo di "far apparire la giustizia nel paese, distruggere il malvagio e il perverso, impedire che il forte opprima il debole"², e anche Solone era convinto che la giustizia venisse dagli dèi. Nel *Vecchio Testamento* Dio indicò al giudice questi criteri: "Non falserai il diritto del povero nella sua lite. Guàrdati dal parlare menzognero; e non far morire l'innocente e il giusto, poiché io non assolverò il malvagio"³. La missione religiosa di Krishna, nell'Induismo, fu connessa al ripristino della giustizia e della legge morale che governa il cosmo: "Nelle epoche in cui sta declinando la rettitudine e il male avanza trionfante, lo mi incarno... al fine di proteggere i giusti e di distruggere i malvagi, e per ristabilire così quella religione che è in armonia con la Legge cosmica"⁴. Buddha parlò della interiorizzazione di

¹ H. Frankfort, cit. in Antonio Brancati, *Civiltà a confronto*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze 1987, p. 63

² Moses I. Finley, *Gli Antichi Greci*, Einaudi, Torino 1965, p. 37.

³ *Esodo*, 23:6-7, In *La Sacra Bibbia*, Edizioni Paoline, Roma 1962, p. 92.

⁴ *La Bhagavad Gita*, IV, 7-8, a cura di Anthony Elenjmittam, Mursia, Milano 1987, p. 44.

una giustizia retributiva delle azioni umane: "Tu soffri a causa di te stesso... Ciascuno costruisce la sua stessa prigione"⁵. Nell'antica Persia così insegnò Zoroastro: "Il bue ritorna polvere, l'argento e l'oro ritornano polvere, il valoroso eroe ritorna polvere, tutti i mortali ritornano polvere: ma una sola cosa non ritorna polvere: la giustizia che l'uomo esercita sulla terra"⁶.

Non può quindi stupire il fatto che Bahá'u'lláh (1817-1892), il fondatore della più recente religione rivelata - la Fede Bahá'í -, che riattualizza e vivifica tutti i grandi insegnamenti religiosi del passato attribuendoli ad un'unica fonte divina, parli della giustizia nei termini seguenti:

"O Figlio dello Spirito! Ai Miei occhi la più diletta di tutte le cose è la Giustizia... La Giustizia è il mio dono per te e l'emblema del Mio tenero amore. Tienila adunque dinnanzi ai tuoi occhi"⁷.

"Un solo atto di giustizia è dotato di tale forza da innalzare la polvere a tal punto da farla salire oltre il cielo dei cieli. Può strappare ogni legame, ed ha il potere di ristorare la forza che si è già spenta e svanita ... O seguaci di Dio, ...siate giusti, siate giusti"⁸.

"La struttura della stabilità e dell'ordine mondiale è stata eretta sui due pilastri gemelli della ricompensa e del castigo, che continueranno a sorreggerla... Non v'è alcun dubbio che se la stella mattutina della giustizia, che le nubi della tirannia hanno oscurato, spandesse la sua luce sull'umanità, la faccia della terra sarebbe completamente trasformata"⁹.

⁵ Cit. in A. Elenjmittam, *Vita e dottrina di Buddha, il Dhammapada*, Mursia Milano 1982, p. 63.

⁶ *Aogemadaeca*.

⁷ Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, Casa Editrice Bahá'í, Roma 1983, pp. 9-10

⁸ Id., *Spigolature dagli Scritti*, Casa Editrice Bahá'í Roma 1956, p. 314.

⁹ *Ní*, pp. 239-40.

2. ALCUNE DIFFICOLTÀ DI UN UOMO DI LEGGE OGGI.

È innegabile che, nell'attuale oscurarsi di fondamentali istituzioni e valori, anche gli uomini di legge del mondo soffrono - indipendentemente dai sistemi politici, economici, giuridici nei quali agiscono - un declino del loro livello etico-professionale. Nei programmi di studio delle facoltà di giurisprudenza non è incluso alcun insegnamento che concerna le responsabilità morali che la professione legale comporta, anche se numerosi giuristi approfondiscono i rapporti tra etica e professionalità. L'Associazione degli Avvocati statunitensi propone che chi accede alla carriera forense presti questo giuramento: "Nel condurre tutte le cause che mi vengano affidate, io farò uso unicamente di quei mezzi che siano conformi alla verità e all'onore"¹⁰.

Fra gli uomini di legge spira una grande incertezza sul loro effettivo ruolo nella società. Un avvocato, un magistrato, è soltanto un funzionario del sistema giuridico del suo paese, un tecnico della giurisprudenza, l'anello di un ingranaggio che funziona più o meno bene, oppure può e deve essere un protagonista di quel sistema? L'alienazione che accompagna il lavoro legale non facilita la soluzione del problema. Parlando nel 1984 all'Associazione degli Avvocati statunitensi, il giudice Warren Burger osservò che gli avvocati erano ossessionati "dallo spirito di competizione in aula", a tal punto da dimenticare la loro funzione di "guaritori di conflitti"¹¹. Per il giudice Dorothy Nelson, difettava la consapevolezza che quella legale fosse "una nobile professione e un pubblico servizio", che "un buon avvocato non dovrebbe unicamente cercare di beneficiare i propri clienti", bensì an-

¹⁰ Cit. in Dorothy W. Nelson, *La Giustizia - Una responsabilità universale*, in "Suffolk University Law review", vol. XIX n. 4, inverno 1985, p. 818.

¹¹ Cit. in *ivi*, p. 816.

che trasformare la sua professione "in uno strumento capace di soddisfare le necessità collettive dei nostri tempi"¹². Harry Jones, della Columbia University, nel 1978 sostenne che ogni avvocato avrebbe dovuto chiedersi se poneva "la sua abilità professionale al servizio o a danno della giustizia fra gli uomini"¹³.

Affrontiamo una scottante questione concreta. Fino a che punto un avvocato deve sentirsi vincolato dagli obblighi contratti con i propri clienti? Il segreto professionale deve sempre essere osservato, avallando le menzogne dei clienti, anzi utilizzandole ai fini della vittoria nel processo?

Nel 1983 il prof. Thomas Shaffer dichiarò che era opinione diffusa tra i legali statunitensi che si potesse agire per i clienti in modi che sarebbero risultati immorali se adottati in proprio, e aggiunse che l'idea che la professione comportasse una "doppia morale" circolava da un secolo almeno¹⁴. Nel 1984 il professor Burke ammise: "Per anni abbiamo 'chiuso gli occhi e lasciato correre' le menzogne e gli inganni più evidenti, se non i più oltraggiosi, nelle arringhe, nelle investigazioni, nelle trattative, nei compromessi e nelle testimonianze... Siamo arrivati al punto di accettare, e quasi di aspettarci, una certa dose di bugie e di inganni"¹⁵. Il Model Rules of Professional Conduct degli Stati Uniti prescrive agli avvocati di rivelare, delle confidenze dei loro clienti, solo quanto possa prevenire ferimenti gravi o morti, "permettendo così che una condotta dannosa e dolosa di un cliente rimanga nascosta sotto il manto del segreto professionale"¹⁶. Ma, osserva Dorothy Nelson, "il fatto di mantenere il segreto professionale può contrastare con la responsabilità di esse-

¹² Cit. in *Mi*, pp. 816-17.

¹³ Cit. in *Mi*, pp. 818.

¹⁴ *Mi*, pp. 818-19.

¹⁵ Cit. in *Mi*, p. 819.

¹⁶ Cit. in *Mi*, p. 822.

re giusti... Nei rari casi in cui il cliente chiede consiglio su come portare avanti un atto illecito, si dovrebbe dare priorità ai valori della verità e della giustizia”¹⁷.

Se la professione legale è un servizio da rendere alla comunità, chiunque abbia bisogno di assistenza dovrebbe riceverla, anche quando non fosse in grado di pagarne il relativo onorario. John Ferren, giudice di Corte di Appello, sottolinea la “responsabilità degli avvocati “nell’offrire i servizi legali”¹⁸; ma quanti avvocati offrirebbero “spontaneamente” i loro servizi gratuiti, come egli si augura? È lecito, inoltre, affidare alla buona volontà dei singoli un problema che persino gli Stati affrontano in maniere diverse e tra loro contraddittorie?

Negli Stati Uniti, ad esempio, la rappresentanza legale dei poveri è, in base alla Costituzione, a carico dello Stato nelle cause penali. Un simile diritto non è però contemplato in campo civile. Vigendovi il sistema della ‘parcella condizionata al buon fine’ (per cui all’avvocato spetta, in caso di vittoria, una percentuale sul credito, ma nulla in caso di sconfitta), è indirettamente incoraggiata “un’abilità professionale spinta al massimo”, visto l’interesse personale che l’avvocato ha per il risultato¹⁹. Tale sistema - eticamente improprio - è considerato illegale in Inghilterra, dove quell’assistenza è erogata da apposite associazioni, che tuttavia già nutrono timori su una loro tenuta nel tempo.

Una riforma del sistema giuridico, da più parti auspicata, comporta dunque, da un lato, un nuovo sistema di valori cui far riferimento, e, dall’altro, soluzioni di respiro mondiale per un problema che non si restringe a singoli Stati.

¹⁷ *Mi*, pp. 821-22.

¹⁸ Cit. in *Mi*, p. 823.

¹⁹ *Mi*, p. 824.

3. PRESUPPOSTI PER UNA RIFORMA DEL SISTEMA GIURIDICO MONDIALE

Chi per professione è chiamato ad esercitare la giustizia sa che - malgrado ogni sforzo individuale - tutto è destinato a rimanere monco finché resteranno irrisolte le più gravi disuguaglianze sociali che affliggono gli uomini di ogni latitudine. Come potrà esserci una vera giustizia se non saranno appianati *gli eccessi di ricchezza e di povertà*? Scrive 'Abdu'l-Bahá, figlio di Bahá'u'lláh e interprete dei suoi scritti: "Quando vediamo che si permette alla povertà di raggiungere condizioni d'estrema inedia, possiamo esser certi che esiste la tirannia... Dovranno essere create delle leggi speciali intese a regolare questi estremi di ricchezza e di bisogno"²⁰. Non ci sarà vera giustizia senza *una educazione universale* che includa l'insegnamento dei valori dell'integrità, della verità, della responsabilità individuale e del rispetto per i diritti altrui. Secondo la Casa Universale di Giustizia, suprema istituzione della Fede Bahá'í, "è l'ignoranza, infatti, il principale motivo del declino e della caduta dei popoli, nonché del perpetuarsi dei pregiudizi"²¹. Tra i pregiudizi da debellare, uno dei principali è il misconoscimento della *parità tra l'uomo e la donna*: "Negare un tale diritto di parità equivale a perpetrare un'ingiustizia nei riguardi di metà della popolazione mondiale"²². Altro pregiudizio è il *razzismo*, "fra i più perniciosi e persistenti mali dell'umanità... È necessario che il riconoscimento dell'unità del genere umano, attuato me-

²⁰ 'Abdu'l-Bahá *La Saggezza di 'Abdu'l-Bahá*, Casa Editrice Bahá'í, Roma 1976, p. 190.

²¹ *La Promessa della Pace Mondiale*, Messaggio della Casa Universale di Giustizia, Centro Mondiale Bahá'í, Haifa, Ottobre 1965, p. 18.

²² Ivi

dianche adeguate misure legali, sia universalmente propugnato, se si vuole superare questo problema”²³.

Accettare *il principio della unità della razza umana*, “verità spirituale confermata da tutte le scienze umane”, significa abbandonare qualunque pregiudizio “che induca esseri umani a considerarsi superiori agli altri”²⁴. Non è questo il primo, essenziale, passo verso una effettiva etica della giustizia, su cui basare una riforma del sistema giuridico mondiale? Convincersi dell’unità dell’umanità significa, nelle parole di ‘Abdu’l-Bahá, “considerare l’umanità come un singolo individuo, ed il nostro io come un membro di quella forma corporea, e quindi sapere con certezza che se un dolore o una ferita tormenta qualsiasi parte di quel corpo, ne risulterà inevitabilmente la sofferenza di tutto il resto del corpo”²⁵.

Accanto alla eliminazione delle più grandi ingiustizie, è indispensabile ripristinare il rispetto dei cittadini nei confronti delle leggi, anzi *della* legge. Come può, altrimenti, un magistrato operare giustizia? Anche tale questione ha, come la precedente, una valenza non solo nazionale, ma mondiale.

È innegabile che nel mondo attuale l’obbedienza alle leggi attraversi una crisi profonda, aggravata dagli atteggiamenti di ostilità, di critica aperta o celata verso ogni autorità, personale o istituzionale²⁶, indipendentemente dal sistema politico degli Stati. L’opposizione a un governo e alle sue leggi oggi non suscita più quasi stupore. Quando poi sono i governanti stessi a non rispettare le leggi, l’autorità si rende addirittura complice dell’anarchia che regna in uno Stato.

²³ Ivi p. 16.

²⁴ Ivi p. 21.

²⁵ ‘Abdu’l-Bahá, cit. in *One World, One People, A Bahá’í International Community address to delegates attending the United Nations World Population Conference, Bucharest, Romania, August 19-30, 1974*.

²⁶ Enzo Stancati, *Il concetto di autorità nella sua evoluzione storico-religiosa*, in “Opinioni Bahá’í”, Roma IV n. 4 Ottobre-Dicembre 1985.

Nel corso dei secoli, a livello teorico tre principali scuole filosofico-giuridiche (la scuola filosofica classica, la scuola relativistica, la scuola teologica) hanno elaborato il concetto di "legge naturale" tentando di individuare la sorgente della legge. Ma nessuna di queste scuole è riuscita ad eliminare, a livello pratico, il dissenso e la disobbedienza verso le leggi. In effetti, dissenso e disobbedienza sono inevitabili finché la generalizzata esigenza di modelli morali universali non riferirà la legge - e, di riflesso, le leggi - a una sorgente universalmente riconosciuta²⁷. Gli scritti bahá'í ritengono che tale sorgente sia divina.

La fonte della legge, in questa visuale, è anche la fonte della giustizia: "L'essenza della giustizia e la sua sorgente si identificano nei comandamenti prescritti da Colui Che è la Manifestazione di Dio Stesso fra gli uomini... Egli incarna, veramente, la più alta e infallibile norma di giustizia in tutta la creazione"²⁸. Ogni rivelazione divina ha portato leggi spirituali e norme sociali agli uomini delle epoche in cui è sorta e si è sviluppata. Sulle Tavole della Legge di Mosè la società ebraica fondò la propria concezione del diritto, come il diritto islamico sgorgò dalle ordinanze del *Corano*. Le origini religiose del diritto vennero in seguito oscurate, specie nel mondo occidentale, e l'uomo si sforzò di trovare in se stesso le fonti della legge teorizzando una "legge naturale". Man mano che l'autorità delle leggi venne poggiando su modelli umani, entrò in crisi però l'obbedienza alle leggi stesse, prima stimolata dal timore di Dio. Le norme delle religioni tradizionali, valide per aree, popoli ed epoche circoscritti, codificatesi intanto in prescrizioni dogmatiche, non apparivano al

²⁷ Per le considerazioni esposte in questo paragrafo cfr. James F. Nelson *Obbedienza e legge universale*, in "World Order", vol. 7 n. 3 primavera 1973, pp. 20-24.

²⁸ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, cit., p. 193.

passo con i tempi e non potevano quindi costituire un punto di riferimento credibile. Ad una umanità affamata di giustizia e di ordine, ad un mondo che avviava a un necessario raffronto i propri differenti sistemi politici, economici, giuridici, urgevano modelli normativi nuovi ed universali.

Nella seconda metà del secolo scorso, Bahá'u'lláh ristabili con i suoi scritti rivelati gli eterni comandamenti di Dio dimenticati o travisati, portò agli abitanti di un pianeta evoluto, in procinto di unire le sue membra disperse in un unico grande organismo, le leggi spirituali e sociali idonee al suo progresso morale e materiale. Egli scrisse: "Gli ordinamenti di Dio sono stati inviati dal cielo della Sua augusta Rivelazione. Tutti debbono osservarli diligentemente. La distinzione suprema dell'uomo, il suo vero progresso, la sua vittoria finale sono sempre dipesi e seguiranno a dipendere da essi"²⁹. Intorno al 1873 egli rivelò il *Kitáb-i-Aqdas*, il Libro Più Santo, che può essere definito lo "statuto della futura civiltà mondiale"³⁰. In esso Bahá'u'lláh, "ad un tempo Giudice, Legislatore, Unificatore e Redentore dell'umanità annuncia ai re della terra la promulgazione della "Più Grande Legge"... ed afferma che il Libro stesso è "l'infallibile Bilancia" stabilita fra gli uomini"³¹. Nel Libro vennero formulate, tra l'altro, la legge dell'eredità, abolita l'istituzione del clero, proibiti la schiavitù, l'ascetismo, l'accattonaggio, la penitenza, il gioco d'azzardo, il ricorso a droghe e ad alcoolici, prescritto il matrimonio monogamico, sconsigliato il divorzio, condannata la crudeltà verso gli animali, l'accidia, la maldicenza e la calunnia, definite le pene per l'omicidio, l'adulterio, il furto e l'incendio doloso, reso obbligatorio l'esercizio di un commercio o di una professione, prospettata come indispensabile

²⁹ Ivi, p. 317.

³⁰ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo*, Casa Editrice Bahá'í, Roma 1968, p. 220.

³¹ Ivi.

l'educazione dei bambini³². Con le leggi, Bahá'u'lláh fornì anche gli strumenti istituzionali per applicarle, in un sistema che combina principi immutabili con le flessibilità necessarie per la guida di una società in evoluzione. A tale scopo istituì la Casa Universale di Giustizia, corpo legislativo mondiale con il compito e l'autorità di legiferare su argomenti non espressamente contemplati dai sacri testi e con il potere di abrogare le proprie leggi qualora l'evoluzione dell'umanità le rivelasse non più necessarie al progresso.

L'esistenza di nuove leggi divinamente trasmesse dovrebbe arrecare conforto ad ogni onesto uomo di legge, ad ogni sincero amante della giustizia. C'è un codice, un modello cui fare riferimento, un'etica legale cui ispirarsi, basata sulla forza più potente di cui l'uomo da sempre dispone - quella dello spirito - fondata non più sul timore (le religioni del passato si rivolgevano ad un'umanità ancora immatura) ma sull'amore: "O Figlio dell'Essere! Cammina sulle orme delle Mie Leggi per amor Mio"³³. Chi disobbedirà a leggi divine? La storia ci insegna che i comandamenti degli Inviati di Dio sono sempre stati i meno disattesi.

A sancire la bontà, il potere, di una legge è, in definitiva, l'obbedienza. Nel sistema Bahá'í non si tratta più di obbedire a degli individui - il cui potere Bahá'u'lláh ha abrogato - ma a delle istituzioni democraticamente elette e divinamente assistite.

Sarà proprio l'obbedienza che i singoli dimostreranno nei loro confronti che la rafforzerà nel tempo, guidandole a deliberazioni sempre migliori. I Bahá'í, i credenti in Bahá'u'lláh, obbedendo ai suoi comandamenti e alle decisioni delle istituzioni da lui fondate danno il loro contributo alla instau-

³² Ivi, pp. 220-21.

³³ Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, cit., p. 19.

razione dell'ordine e della giustizia nelle società in cui vivono. Essi sono tenuti ad obbedire anche alle leggi emanate dai governi degli Stati nei quali risiedono, perché non è l'opposizione contro i governanti che li spingerà a leggi migliori, ma la loro individuale maturazione spirituale. Bahá'u'lláh stesso restò leale a un governo che appariva indegno di obbedienza.

4. VERSO UNA GIUSTIZIA RINNOVATA.

Nella "futura civiltà mondiale" che la Fede Bahá'í auspica e contribuisce a edificare, l'esercizio della giustizia - fondata su leggi divine e su un'etica concretamente vissuta dagli individui - si reggerà su un armonico equilibrio tra governanti, popoli, magistrati e istituzioni.

Se Bahá'u'lláh ha prescritto che "ciò di cui ha bisogno l'umanità, in questo giorno, è l'obbedienza a coloro che detengono l'autorità"³⁴, è naturale che, nella società futura, l'autorità statale dovrà essere esercitata in maniera sempre più giusta: "Noi accarezziamo la speranza che la luce della giustizia possa splendere sul mondo e purificarlo dalla tirannide. Se i sovrani ed i re della terra, simboli del potere di Dio, esaltata sia la Sua Gloria, sorgessero e si decidessero a dedicarsi a ciò che può favorire i più alti interessi dell'intera umanità, certamente verrebbe fondato il regno della giustizia fra i figli degli uomini..."³⁵. Infatti "i governi dispotici sono fatti da uomini senza fede divina; e dove non v'è il timore della Retribuzione Spirituale, l'esecuzione delle leggi è tirannica e ingiusta"³⁶. Politica e religione dovranno coniugarsi per partorire un governo equo: "Quando un sovrano sa che il suo giudizio verrà pesato sulla bilancia del giudice divino,... allora egli agirà sicuramente con giustizia ed equità. Vedete com'è importante che i ministri di stato siano illuminati dalla religione!"³⁷; "Benedetto è il re che marcia con le

³⁴ Bahá'u'lláh, *Spigolature* cit., p. 226.

³⁵ Id., p. 239.

³⁶ 'Abdu'l-Bahá, *La Saggezza* cit., p. 196.

³⁷ *Ivi*, p. 197.

insegne della saggezza spiegate innanzi a lui ed i battaglioni della giustizia ammassati a suo retroguardia”³⁸ Rivolgendosi a un re, Bahá'u'lláh scrive. “Dio ha posto nelle vostre mani le redini del governo dei popoli perché possiate governare con giustizia su di loro, salvaguardare i diritti degli oppressi e punire i violatori”³⁹. E ancora: “Agisci con rigorosa giustizia, in modo che nessuno di loro (dei sudditi) soffra per il bisogno o sia saziato sontuosamente. Questa è evidente giustizia”⁴⁰.

Se grande è la responsabilità di chi detiene il potere, la realizzazione della giustizia deve però essere un impegno di tutte le classi sociali.

Scrivendo 'Abdu'l-Bahá: “Ogni uomo è stato posto in una posizione d'onore, egli non deve abbandonarla. Un umile lavoratore che commette un'ingiustizia è tanto da biasimare quanto un famoso tiranno. Così noi abbiamo la scelta fra giustizia e ingiustizia”⁴¹.

Elevato sarà il ruolo dei giudici. “Le anime giuste ed equanimi nel giudicare occupano uno stadio sublime e detengono un eccelso rango”⁴²: con tali parole Bahá'u'lláh esalta la figura di un magistrato onesto. L'imparzialità assoluta dovrà essere il criterio di condotta professionale: “Nessun favore dev'essere mostrato verso alcuno. Un giudice non deve rispettare personalità, ma deve amministrare la legge con stretta imparzialità in ogni caso a lui riferito”⁴³. Anche i verdetti punitivi avranno una importante funzione sociale: “Lo scopo della punizione non è la vendetta, ma la prevenzione del crimine. Se un individuo commette un delit-

³⁸ Bahá'u'lláh *Spigolature*, cit., p. 240.

³⁹ *Ivi*, p. 271.

⁴⁰ *Ivi*, p. 257.

⁴¹ 'Abdu'l-Bahá, *La Saggezza*, cit., p. 199.

⁴² Bahá'u'lláh, *Tavole*, Casa Editrice Bahá'í, Roma 1981, p. 32.

⁴³ 'Abdu'l-Bahá, *La Saggezza*, cit., p. 191.

to contro di voi, non avete alcun diritto di perdonarlo; la legge deve punirlo onde prevenire la ripetizione dello stesso delitto da parte di altri, poiché la pena di un singolo non ha alcuna importanza di fronte al benessere generale dei popoli⁴⁴.

Un uomo di legge di mente aperta come immagina lo svolgimento di un processo in una società ispirata a tali nobili principi? In una società basata sulla cooperazione nel rispetto delle naturali diversità di tutti gli uomini, si può prevedere che un processo (se il termine vigerà ancora) si svolgerà in modo non antagonistico. Alcuni segni che preludono a tale obiettivo sono già presenti nelle menti di autori di giurisprudenza. Il giudice Burger dichiarò nel 1984 davanti all'Associazione Americana degli Avvocati che, se "per alcune dispute" i "processi antagonistici" apparivano come "l'unica soluzione", per altre avrebbero invece dovuto "col tempo fare la fine dell'antico 'giudizio di Dio' basato sul duello"⁴⁵. La ricerca di sistemi diversi per risolvere i conflitti riflette un cambiamento dei valori sociali. C'è già chi è consapevole che "i processi antagonistici tradizionali del tipo vincere-perdere" risultino "meno soddisfacenti" della collaborazione "alla soluzione di problemi che concilino gli interessi di tutte le parti coinvolte"⁴⁶. Perché non sperimentare con maggiore frequenza strutture alternative come gli arbitri, i mediatori, i tribunali di vicinato? Occorrerà naturalmente adeguare i programmi di studio delle facoltà legali. Nel 1983 il Presidente della Università di Harvard così si espresse: "Le facoltà di legge insegnano agli studenti a destreggiarsi nei conflitti, piuttosto che nelle arti più gentili della riconciliazione e dell'accomodamento ...Entro la prossima generazione, prevedo, le più grandi opportunità della socie-

⁴⁴ Ivi.

⁴⁵ Cit. in Dorothy W.Nelson opera cit. pp. 830-31.

⁴⁶ Ivi, p. 831.

tà risiederanno nell'incoraggiare le tendenze umane verso la collaborazione e l'accordo, piuttosto che fomentare le nostre inclinazioni per la competizione e la rivalità. Se gli avvocati non serviranno come guide nel condurre a forme di collaborazione e progettare sistemi per favorire il suo sviluppo, essi perderanno l'opportunità di essere al centro degli esperimenti sociali più creativi dei nostri tempi"⁴⁷. È impressionante la coincidenza di queste intuizioni di un giurista con ciò che vari decenni prima aveva scritto 'Abdu'l-Bahá: "Antagonismo e contraddizione sono nocivi e distruggono sempre la verità"⁴⁸. Un "metodo eccellente" per "raggiungere l'unità e la verità"⁴⁹ è parte integrante degli insegnamenti bahá'í. Alludiamo al metodo della *consultazione*, fondato sulla convinzione che "la luce della realtà si manifesta quando due opinioni coincidono"⁵⁰.

Il nuovo, creativo metodo della consultazione caratterizzerà l'operato degli organismi legislativi che, a livello locale, nazionale e internazionale, Bahá'u'lláh ha istituito per la gestione di una terra unificata: "L'unità della razza umana, così com'è stata prevista da Bahá'u'lláh, implica la creazione di una confederazione mondiale entro la quale tutte le nazioni, le razze, i credi e le classi siano uniti intimamente e permanentemente e nella quale l'autonomia degli stati confederati e la libertà personale e l'iniziativa degli individui che li compongono sia definitivamente e completamente garantita. Questa Confederazione consiste in un corpo legislativo mondiale i cui membri, quali fiduciari dell'umanità intera, dovranno controllare tutte le risorse delle nazioni componenti, e promulgare le leggi necessarie per regolare la vita e

⁴⁷ Cit. in Ivi, p. 831.

⁴⁸ 'Abdu'l-Bahá *The Promulgation of Universal Peace*, Wilmette, Illinois, Bahá'í Publishing Trust 1982, p. 72.

⁴⁹ Ivi.

⁵⁰ Ivi.

le relazioni e soddisfare i bisogni di tutte le razze e di tutti i popoli. Un organo esecutivo mondiale, spalleggiato da un'armata internazionale, porterà a compimento le decisioni e applicherà le leggi promulgate da detta assemblea legislativa mondiale, garantendo l'unità organica dell'intera Confederazione. Un tribunale mondiale giudicherà e pronuncerà i suoi verdeti finali e vincolanti per tutte le dispute che possano sorgere fra i vari elementi costituenti tale sistema universale"⁵¹.

La costituzione e le competenze di questo tribunale sono così specificate da 'Abdu'l-Bahá: "Che le assemblee nazionali di ogni Paese e nazione - cioè i parlamenti - eleggano due o tre persone che siano le più squisite di quelle nazioni, e siano bene informate sulle leggi internazionali e sui rapporti fra i governi e consapevoli degli attuali essenziali bisogni dell'umanità. Il numero di questi rappresentanti deve essere proporzionale al numero degli abitanti del paese. L'elezione di queste persone... deve essere confermata dalla camera alta, dal congresso e dal consiglio dei ministri, nonché dal presidente o dal monarca, si che essi possano essere gli eletti di tutta la nazione e del governo. Il Tribunale Supremo sarà composto da queste persone e tutta l'umanità perciò vi avrà parte, perché ciascuno di questi delegati rappresenterà pienamente la propria nazione. Quando il Tribunale Supremo impartirà un'ordinanza su una questione internazionale, all'unanimità o per voto di maggioranza, non vi saranno più pretesti per il querelante o spazio per le obiezioni dell'imputato. Nel caso uno dei governi o delle nazioni sia negligente o lento nell'esecuzione dell'inappellabile decisione del Tribunale Supremo, le altre nazioni insorgeranno contro di esso, perchè colonna di questo Tribunale Supre-

⁵¹ Shoghi Effendi, *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*, Casa Editrice Bahá'í, Roma 1987, p. 287.

mo sono tutti i governi e le nazioni del mondo”⁵². E ancora: “I membri di questo grande consesso dovranno riunirsi in perfetta unità. Tutte le dispute di carattere internazionale dovranno essere sottoposte a questo Tribunale il cui compito consisterà nell’arbitrare qualsiasi dissidio che potrebbe essere causa di guerra. La missione di questo Tribunale sarebbe, quindi, quella di prevenire le guerre”⁵³.

Perché un uomo di legge, un avvocato, un giudice, che oggi vive e soffre i problemi che affliggono la giustizia nel proprio paese e nel mondo, non dovrebbe lasciarsi affascinare e coinvolgere (o almeno ricavare nuovo coraggio per portare avanti la propria onesta missione) da una così grande e illuminante prospettiva?

“Quando la giustizia perfetta regnerà in tutti i paesi dell’Oriente e dell’Occidente, la terra diventerà un luogo magnifico. La dignità e l’uguaglianza di ciascun servo di Dio saranno riconosciute; l’ideale della solidarietà della razza umana e la vera fratellanza sarà realizzato e la gloriosa luce del Sole della Verità illuminerà le anime di tutti gli uomini”⁵⁴.

⁵² ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia dagli Scritti*, Casa Editrice Bahá’í, Roma 1987, p. 287.

⁵³ ‘Abdu’l-Bahá, *La Saggezza*, cit. p. 193.

⁵⁴ Ivi. pp. 191-2.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 1989
NELLA TIPOLITOGRAFIA TRINCA - ALBANO LAZIALE